

L'INTERVISTA ■ VITO SORBELLO

# Talleyrand, l'arte della negoziazione

Pubbligate le *Memorie* del grande politico al servizio di se stesso e della Francia

■ Goethe, sfogliando un giorno la *Collection des portraits historiques de M. le baron Gérard* (Urbain Canel, Paris, 1826), di fronte al ritratto di Charles Maurice de Talleyrand (Parigi 1754-1838), scrisse: «Qui abbiamo davanti il primo diplomatico del secolo. Siede nella massima quiete e attende con abbandono tutti i casi del momento. Circondato da una stanza di alto decoro, ma non sfarzosa, lo troviamo vestito con un semplice e appropriato abito di corte, il cappello piumato sul canapé, subito dietro di lui, come se quest'uomo aspettasse l'annuncio che la carrozza è pronta per portarlo a una riunione; il braccio sinistro è appoggiato sullo spigolo del tavolo, accanto a carte e penne, il braccio destro in grembo, il piede destro sollevato sul sinistro, ed egli ci appare perfettamente impassibile. Si può capire come un uomo possa assumere questo atteggiamento, non però come possa mantenerlo. Il suo sguardo è quanto di più insondabile, ma è dubbio se egli veda chi lo osserva. Il suo sguardo non si rivolge verso l'interno, come quello di chi pensa, e neppure verso l'esterno, come quello di chi osserva; lo sguardo riposa *in e su* di sé, come tutta la sua figura, la quale accenna non proprio a un compiacimento di sé, bensì certo a una qualche mancanza di rapporto con l'esterno».

Quell'uomo, principe di Benevento e vescovo, così ben descritto dal massimo poeta tedesco, fu «il più impenetrabile e il più indefinibile degli uomini», da sempre considerato «il Gran Ciambellano della Storia». Appartenente all'illustre casato dei Talleyrand Périgord, aveva trentacinque anni nel 1789 quando scoppiò la rivoluzione e passò indenne fra opposte fazioni politiche facendo «della dissimulazione un'arte e una maniera di vivere». Accusato di tradimento, di apostasia, corruzione e crimini vari, si adoperò per «la sacralità del potere» quale ministro officiante di Napoleone, Luigi XVIII, Carlo X e Luigi Filippo, agendo in nome di un Nuovo Potere, per «farne una funzione potente: inventare con Napoleone una dinastia; pretendere, con il Congresso di Vienna, che si possa far ricorso ad un principio e far accettare in società persino una sommossa con Luigi Filippo».

Rivolgendosi ai futuri storici il vecchio Goe-

the li esortava a non illudersi di potersi fare un'idea adeguata di un tale essere. Come di fatto non riuscì a farsela la generazione successiva dei vari Chateaubriand, Sand, Hugo, che, giudicandolo col metro della cultura romantica, ne fecero «l'immagine corrusca del male».

Le sue *Memorie* ci vengono ora proposte dall'editore Aragno in cinque volumi (pp.1.683, € 150) a cura del professor Vito Sorbello, francesista insigne ed esperto di filologia moderna.

Ma dietro i tradimenti e i tredici giuramenti, in Talleyrand, si incontra anche qualche testarda convinzione: che lo Stato vale più della nazione, la ragione più del sentimento, la libertà più dell'uguaglianza. Convinzione che non abbandonerà mai, neppure nelle più terribili convulsioni. Dagli esordi della Rivoluzione alla Restaurazione, Talleyrand è stato l'ostinato difensore delle libertà, di tutte le libertà: di associazione, di stampa, di culto. «C'è qualcuno - diceva nel 1821 in un dibattito rimasto celebre in difesa della libertà di stampa - che ha più spirito di Voltaire, più spirito di Rousseau, e questo qualcuno è l'opinione pubblica». «Dando ascolto alla voce dell'opinione lo Stato si rivela forte - spiega Sorbello, che abbiamo incontrato per capire a fondo un personaggio così complesso - perché riesce ad ammettere nelle sue istituzioni e nella sua organizzazione l'intrusione del tempo. Il suo regime ideale per la Francia è quello di una monarchia costituzionale, esemplata sulla monarchia inglese, che Talleyrand considerava il *ne plus ultra* per la civiltà del tempo in cui l'autorità del monarca è bilanciata dalla rappresentanza nazionale. Professor Sorbello, Talleyrand, consacrato vescovo d'Autun il 4 gennaio 1789 andò incontro alla rivoluzione, pianificando sin da allora tutta la sua ascesa politica?»

«Talleyrand fu un vescovo senza vocazione. Il suo piede torto lo farà prete, perché non potrà mai raggiungere l'unica vera gloria, quella delle armi. Appena ordinato sacerdote pensò subito a ottenere una posizione vantaggiosa, soprattutto in termini economici. È visto che "Parigi - come egli stesso ebbe a dire a Madame du Barry - era una città dove era più facile trovare donne che abbazze", si fece assegna-



EMINENZA GRIGIA Napoleone riceve diplomatici di tutta Europa: alle sue spalle Charles Maurice Talleyrand, nelle vesti di ascoltato consigliere.

re l'abbazia di Saint-Remy a Reims. E come rappresentante della provincia di Reims all'Assemblea della Chiesa gallicana, Talleyrand difese con abilità i beni ecclesiastici dalle pretese del fisco reale. Questo primo trionfo gli valse la nomina di agente generale del clero, carica equivalente a quella di un ministro delle Finanze. Durante i cinque anni all'Agenzia generale l'abate mondano di Périgord, nell'esercizio delle sue funzioni, saprà mettere a punto il metodo del futuro diplomati-

co: non andare contro l'istituzione quando questa occupa una posizione dominante, ma riformarla dall'interno con piccoli tocchi, fare delle concessioni per salvare l'essenziale, cedere per sussistere. Ma il pragmatismo del suo pensiero sempre verrà piegato all'eleganza del suo stile. All'occorrenza il fondo del suo metodo è inseparabile dalla forma. Per temperamento e per politica, Talleyrand farà della moderazione l'arma necessaria alla riuscita di ogni negoziazione».

**Del tredici giuramenti che si dice abbia pronunciato nel corso della sua vita, a quali fu fedele e perché?**

Talleyrand è forse l'unico, rispetto ai suoi contemporanei, ad aver meglio compreso i *bouleversements* della sua epoca. Per primo ha capito che l'irruzione del popolo sulla grande scena del mondo avrebbe cambiato la natura della politica e accelerato il ritmo della Storia. Che regimi e giuramenti sono solo formule vuote e intercambiabili che non ne arrestano il corso. E che si è entrati nell'era dei principi: la sovranità popolare, la legittimità, il non intervento, la neutralità. Poco importa se all'occorrenza il principe di Talleyrand saprà inventarne o teorizzarne di nuovi che contrastano coi precedenti, quello che importa infinitamente di più è ritagliarsi il suo misura, secondo il loro valore d'uso. Nel *Père Goriot* di Balzac, Vautrin nel corso della sua iniziazione del giovane Rastignac saprà vendicare la figura del principe di Talleyrand da tutte le accuse di tradimento, di apostasia di cui è stato vittima: "Se devo darvi ancora un consiglio, è quello di non tenere alle vostre opinioni più che alle vostre parole. Quando ve le chiederanno, vendetele. Un uomo che si vanta di non cambiare mai di opinione è un uomo che si impone di muoversi sempre in linea retta, uno sciocco che crede all'infallibilità. Non ci sono principi, ci sono soltanto avvenimenti; non ci sono leggi, ci sono soltanto le circostanze: l'uomo superiore sponga gli avvenimenti e le circostanze per giu-

darli. Se ci fossero principi e leggi fisse, i popoli non li cambierebbero come noi cambiamo le camicie. L'uomo non è tenuto ad essere più saggio di una nazione intera. L'uomo che ha reso meno servizi di tutti alla Francia è un feticcio venerato perché ha sempre visto rosso, tutt'al più lo si potrebbe mettere al Conservatoire, fra gli automi, con l'etichetta La Fayette, mentre il principe su cui ognuno scaglia la sua pietra, e che disprezza l'umanità quanto basta per sputarle in faccia tutti i giuramenti che richiede, ha impedito la spartizione della Francia al congresso di Vienna: gli debbono delle corone e gli gettano il fango».

**Il rapporto con Napoleone fu sempre un po' conflittuale. Cosa apprezzavano e cosa criticavano di loro stessi questi due grandi uomini?**

Talleyrand e Napoleone sono due grandi predatori a sangue freddo, similmente ambiziosi e ugualmente lucidi e decisivi. L'uno detiene l'esperienza delle rivoluzioni e la conoscenza degli uomini e degli arcani del potere; l'altro ha dalla sua la gloria delle vittorie e la forza dell'esercito. I due sono destinati ad essere complementari. Napoleone è l'incarnazione storica del principio di volontà; la grande illusione che dopo la Rivoluzione si possa statuire tutto da zero. Talleyrand è l'altro polo, l'autore dei colpi di pollice nel movimento inarrestabile della Storia. L'uno faceva gli avvenimenti, l'altro si limitava a sigillarli senza sentirsi per questo diminuito. L'uno era votato all'illimitato, l'altro possedeva, per innata sapienza, il dono del limite. Di Talleyrand Napoleone subiva il fascino dell'educazione in quanto passato. Al cospetto del suo ministro, appartenente a una stirpe di conti-sovrani, egli si sentiva, era un *parvenu*. Bonaparte ineditato a Parigi dovrà sempre fare i conti con un passato che non gli appartiene: la legittimità sarà sempre la sua piaga nascosta e Talleyrand... il dito nella piaga».

FRANCESCO MANNONI

## Gettò le basi per la concordia europea

Come ministro si segnalò per le sue straordinarie doti diplomatiche



GRAN CIAMBELLANO Talleyrand è stato uno dei più influenti uomini politici tra Sette e Ottocento.

■ Che cosa significò per la Francia la lunga e contraddittoria carriera religiosa e politica di Talleyrand?

«Credo che il significato principale della carriera di Talleyrand lo si possa individuare nelle parole di Vautrin a Rastignac: quest'uomo "con il futuro nella testa", come ebbe a dire un giorno di lui Napoleone, ha evitato lo smembramento della Francia al Congresso di Vienna e nella conferenza di Londra del 1830 ha gettato le basi per una futura concordia europea».

**È nelle vesti di ministro potente accanto a Napoleone, Luigi XVIII, Carlo X e Luigi Filippo I, che Talleyrand creò la demonizzazione di se stesso, la leggenda del traditore e dell'apostata a partire dal 1789?**

«Talleyrand non ha mai suscitato rispetto. Per l'intero arco della sua esistenza tutti sono stati disposti ad indignarsi contro di lui. L'esecuzione benspensante di Talleyrand culmina però con la triade della successiva generazione romantica: Sand, Chateaubriand, Hugo. A dare la stura è Gorge Sand che da una sua visita al castello di Valençay, nel settembre del 1834, riporta del principe

il ritratto di "una volpe ottuagenaria". Questo labbro convesso come quello di un gatto, unito al labbro largo e cadente come quello di un satiro, misto di dissimulazione e la scivola, questi lineamenti molli e arrotondati, indizi di inconsistenza del carattere, questo naso arrogante, questo sguardo di rettili, tanti contrasti in una fisionomia umana rivelano un uomo nato per i grandi vizi e le piccole azioni" ("Le prince", in *Revue des Deux Mondes*, 15 ottobre, 1834). Quattro anni più tardi, lo stesso anno della morte del principe, Chateaubriand che lo ha piazzato nel cerchio più vile del suo inferno, riprende la penna per consacrargli un intero capitolo dei suoi *Mémoires d'outre-tombe*. Al tempo stesso Hugo, in mancanza di meglio, si attaccava al cervello del principe. Talleyrand è già morto. Nel suo bel palazzo della rue Saint-Florentin ne imbalsamano il corpo per traslarlo al castello di Valençay, dove verrà sepolto. Ma ci si dimentica del cervello del principe, che un cameriere getterà sbadatamente nel ruisseau. Tutto ciò che ha attraversato questo cervello di tortuose combinazioni sono finite nella fogna». F.MAN.